

LA METAFONIA DEL SALENTO MERIDIONALE Fenomeno arcaico o moderno?

MIRKO GRIMALDI¹, ANDREA CALABRESE²

¹UNIVERSITÀ DEL SALENTO, ²UNIVERSITY OF CONNECTICUT

Abstract. According to a historical interpretation of the phonological phenomena characterizing the central-southern Italian varieties, metaphonic raising of the mid-low vowels (/ɛ, ɔ/ → [e], [o]/__[i, u]) was considered an archaic phenomena; conversely, metaphonic diphthongization of the same vowels (/ɛ, ɔ/ → [jɛ], [wɔ]/__[i, u]) was considered an innovative process. In this work, we address this issue in the light of clear evidence of metaphonic raising involving /ɛ/, /ɔ/ found in southern Salento. Our aim, limited to the available data, is to discuss the question by crossing two perspectives of analysis. We will use the tools of historical linguistics, and therefore we will adopt a diachronic perspective, trying to integrate it with the synchronic perspective, incorporating some assumptions of theoretical linguistics. In this way, we want to better explain linguistic change and in particular the metaphony processes of southern Salento characterized by micro-variation. Thus, we will try to highlight the strengths and weaknesses of the two approaches and in parallel to develop an hypothesis that combines the two perspectives of analysis. This will help us to plan more focused researches in the future with a clear awareness of the problems raised by this kind of data.

Keywords: metaphony; micro-variation; gradience; diachrony; synchrony.

1. Parlangei, Rohlfs e la questione grica

1.1. Innovazioni mai giunte nel Salento

Quando Oronzo Parlangei prende di petto la questione della grecità salentina ipotizza che il romanzo parlato nel Salento continui direttamente il latino regionale, e quindi abbia un aspetto conservativo.¹ Opponendosi a Gerhard Rohlfs, lo studioso salentino basa la sua ipotesi sul fatto che nel Salento meridionale non sono giunte due innovazioni che hanno interessato l'Italia peninsulare (ad eccezione delle Marche centro-settentrionali). Prima di tutto le alternanze metafonetiche per i continuatori di *ī*, *ē* ed *ō*, *ū*: ['peʃ:ɛ]-['piʃ:i], ['paese]-['paise], [du'lore]-[du'luri], ['notʃe]-['nutʃi]. Nel Salento meridionale, infatti, *ī*, *ē* ed *ō*, *ū* si sono fusi in /i/ ed /u/ insieme agli esiti di *ī*, *ū*, dando vita a un sistema pentavocalico: /i, ɛ, a, ɔ, u/. In secondo luogo, non

¹ Parlangei fonda le sue argomentazioni sulla teoria di Pisani (1940).

sono giunti i dittonghi metafonetici delle le vocali /ε/, /ɔ/ derivate da ě, ǫ latine: ['petε]-['pjɛti], ['dentε]-['djɛnti], ['bwɛna]-['bwɛni], ['nɔt:^hε]-['nwɛt:^hi], ecc. (Parlangeli 1953).

Questa situazione non è generale, nota Parlangeli, perché per i continuatori di ĭ, ē ed ō, ŭ vi è alternanza metafonetica, sebbene non sistematica, nei dialetti della provincia di Taranto e Brindisi (escluso S. Pietro Vernotico) e nei dialetti di Leverano, Nardò, e Copertino (provincia di Lecce): ovvero, esattamente solo in quei centri, sottoposti all'influenza brindisina, che sono situati a nord della linea di massima estensione dell'area grica nel Salento (lungo la linea Nardò-San Cesareo-Vernole). Ancora più a sud-est, si trovano pochi casi di alternanza metafonetica in altri paesi limitrofi a Nardò, come Galàtone, Sannicòla e Gallipoli, ma soltanto se la vocale tonica è in sillaba libera.²

Per quanto riguarda invece il dittongo metafonetico nei continuatori di ě, ǫ (cfr. Figura 1) abbiamo:

- (a) un'area maggiore (a nord-ovest di Lecce, sino a Nardò), che dittonga gli esiti di ě (> [jɛ]) e di ǫ (> [wɛ]);
- (b) un'area minore (avente per centro Lecce), dove ě > [jɛ]), ma ǫ dà invece a volte [wɛ] e a volte [ɛ].
- (c) pochi (e isolati) casi di dittongazione da ě > [jɛ] nel Salento meridionale: ǫ resta sempre [ɔ], ed ě, esclusi i casi di dittongazione, rimane [ɛ].

La diversa diffusione della metaforesi da ĭ, ē, e rispettivamente da ō, ŭ, e della dittongazione metafonetica da ě, ǫ, porta Parlangeli a distinguere cronologicamente i due processi: a suo modo di vedere, la prima è più antica della seconda. L'attenzione di Parlangeli venne richiamata dal fatto che la dittongazione da ě sfiora Gallipoli, mentre quella da ǫ si è fermata appena a sud-est di Lecce. La diffusione non uniforme di queste innovazioni è interpretata come prova di una 'recente' frantumazione della precedente unità linguistica meridionale: tale diffusione gli fa supporre che nella storia linguistica del Salento i contatti fra le diverse zone siano stati interrotti, per cui le nuove irradiazioni linguistiche da Nord non riuscirono a raggiungere determinati centri.

La dittongazione da ě avrebbe quindi preceduto la dittongazione da ǫ; e se la prima poté arrivare sino a Gallipoli (lasciando tracce isolate nel resto del Salento meridionale) ciò fu dovuto al fatto che questa innovazione non trovò nessun ostacolo alla sua diffusione. In un secondo momento, mentre gli esiti di ǫ tendevano a dittongarsi e si andavano diffondendo, intervenne un fatto nuovo: il costituirsi dell'area alloglotta grica (dal VII–VIII secolo alla fine

² Non si tratta delle sillabe aperte romanze, ma delle sillabe aperte latine: quindi si ha alternanza in ['otʃɛ]/['utʃi] *voce/-i* e non in ['tutʃɛ]/['tutʃi] *dolce/-i* < *dūlcis*.

del IX), lungo la linea Gallipoli-Maglie-Otranto, attraverso la quale le innovazioni non poterono passare. Per cui la diffusione del dittongamento metafonetico da *ě* nel Salento non deve essere avvenuta molto prima del VI secolo (Parlangeli 1953, pp. 160-169).

1.2. Dittongamento ed innalzamento metafonetico da *ě* ed *õ*

Oltre alla dittongazione delle vocali medio-basse [ɛ], [ɔ] (derivate da *ě*, *õ*), vi è un altro fenomeno metafonetico ben conosciuto in area romanza: l'innalzamento delle stesse vocali in [e], [o] quando sono seguite da [i], [u] atone. Il rapporto fra questi due processi è una delle questioni più discusse dalla linguistica romanza (cfr. Loporcaro 2011, 2016). Senza entrare nel dettaglio, la dittongazione metafonetica delle medio-basse è presente in una vasta area che va dalle Marche meridionali, l'Umbria, il Lazio, e la Campania, spingendosi, come abbiamo visto, sino al Salento centrale (e infiltrandosi scemando, e solo per [ɛ], a est verso Gallipoli).³ Ritroviamo poi il fenomeno nella Calabria centro-settentrionale e nella Sicilia centrale sud-orientale, insieme alla provincia di Enna, e parte della provincia di Messina (cfr. De Angelis 2014). Al contrario, l'estensione dell'innalzamento metafonetico delle medio-basse è rintracciabile in aree marginali o isolate: essa copre le Marche centrali, lambendo le provincie di Rieti e L'Aquila, e arriva al confine della Campania. Il fenomeno ricompare nella Puglia settentrionale (Carosella 2005), nella Basilicata meridionale, in Calabria (a nord della linea Vibo Valentia-Punta Stilo (Trumper 1997), e in Sardegna, escluse le aree galluresi e sassaresi (cfr. Barbato 2009; Avolio 1995, 2009).

Sulla base di questo quadro, tre ipotesi si contendono la spiegazione del rapporto fra dittongo e innalzamento metafonetico delle vocali medio-basse (Barbato 2008; Loporcaro 2016, pp. 65-71):

1. I due fenomeni non sono correlati e si sono generati in modo indipendente (Mengel 1936; Rohlf 1966-69, 1.126-8, 153-5).
2. Il dittongo metafonetico precede l'innalzamento metafonetico (Parodi 1892; Castellani 1962; Lausberg 1976; Avolio 1996).
3. L'innalzamento metafonetico precede il dittongo metafonetico (Lausberg 1947; Parlangeli 1953; Lüdtke 1956; Barbato 2008; Loporcaro 2016).

³ Via via che si scende a sud di Gallipoli (sia ad est che ad ovest) si trovano un numero progressivamente minore di forme con dittongamento metafonetico per [ɛ] ormai lessicalizzate (Grimaldi 2003).

1.3 Obiettivi del presente lavoro

In questo contributo affronteremo la questione alla luce di ulteriori evidenze che negli ultimi anni hanno fatto emergere esiti di innalzamento metafonetico delle vocali medio-basse /ɛ/, /ɔ/ in un'area estrema del Salento meridionale (Grimaldi 2003, 2009; Grimaldi et al. 2010; Grimaldi, Calabrese 2018). Non è nostra intenzione offrire una soluzione definitiva al problema. Consapevoli che nonostante oltre un secolo di ricerche il quadro linguistico che abbiamo del Salento (come della Puglia) è sempre parziale, e che quindi urgono ulteriori inchieste sul campo e analisi sempre più sofisticate dei dati, ci proponiamo di interpretare i dati a disposizione incrociando due prospettive di analisi: la prima affronta la questione con un'ottica prettamente diacronica, utilizzando gli strumenti della linguistica storica; la seconda integra l'analisi diacronica con quella sincronica, incorporando alcuni assunti della linguistica teorica, per spiegare il cambiamento linguistico, e in particolare il cambiamento fonologico. L'obiettivo è far emergere punti di forza e di debolezza dei due approcci al fine di progettare future ricerche in modo più focalizzato e con la piena consapevolezza dei problemi che i dati del Salento meridionale pongono.

2. La metafonìa del Salento meridionale

2.1. Quadro macro-areale

La metafonìa del Salento meridionale si trova concentrata, grosso modo, nel triangolo che comprende S. M. di Leuca a sud, Otranto a ovest, e Gallipoli ad est, passando al centro per Maglie (vedi Figura 1).

Durante le inchieste per l'Atlante Italo Svizzero (AIS),⁴ fra il primo e il secondo decennio del secolo scorso, e, circa 40 anni dopo, durante le inchieste per la Carta dei Dialetti Italiani (CDI),⁵ il Rohlfs e Luciano Graziuso registrano le alternanze metafonetiche in (1), rispettivamente a Salve e Tiggiano:

- (1) ['pɛte]/['peti] *pede/i*
 [ʃenka'red̥u]/[ʃenka'red̥i] *vitello/i*

I dati raccolti nel 1964 per il *Nuovo Atlante Fonetico Pugliese* (Melillo 1986) mostrano la presenza di tre forme metafonetiche, questa a Castrignano del

⁴ Cf. AIS, I 163, VIII 1704, VI 1046.

⁵ Cf. Mancarella (1998, pp. 15-18).

Capo e Gallipoli, dove sembra che anche la vocale media posteriore sia coinvolta nel processo di assimilazione quando seguita dalla vocale alta atona [u]:

- (2) a. ['servi] *servi* pl.
 b. ['b:onu] *buono*
 ['morju] *io muio*

Indagini a tappeto condotte nell'area alla fine degli anni '90 del secolo scorso fanno emergere una caratteristica peculiare della metafonìa del Salento meridionale, ovvero l'asimmetria con cui le vocali alte atone [i], [u] producono innalzamento delle vocali medio-basse toniche [ɛ], [ɔ]:⁶ questo fatto genera una micro-variazione nel sistema metafonetico (Grimaldi 2003). L'innalzamento delle vocali medio-basse presenta una maggiore frequenza nei casi in cui [ɛ] è seguita dalla vocale atona [i] ([ɛ/]→[e]/__[i]) ed [ɔ] è seguita dalla vocale atona [u] ([ɔ]→[o]/__[u]); molto meno attivo è invece il condizionamento di [ɛ] seguita da [u] ([ɛ/]→[e]/__[u], oppure di [ɔ] seguita da [i] ([ɔ]→[o]/__[i]). Sulla base di questa diversa azione delle vocali atone sulle vocali toniche, e relativamente alle località sinora indagate, si possono individuare le seguenti tipologie metafonetiche, come rappresentato nella Tabella 1 e in Figura 1:⁷

⁶ In realtà, come evidenziato da Grimaldi (2003), [ɛ], [ɔ], da un punto di vista timbrico, sono vocali medie, né medio-alte né medio-basse, a parte le variazioni che descriveremo più avanti (vedi nota 7).

⁷ I dati in Tabella 1 e Figura 1 si basano prevalentemente sulle produzioni di un parlante maschile, con una età compresa fra i 55 e i 75 anni (Grimaldi 2003). Fanno eccezione Galàtone (Romano 2013), dove si hanno i dati di cinque parlanti (tre uomini e due donne, 60-70 anni di età), Collepasso e Cutrofiano (Garrapa 2005) con quattro informatori (due per ciascuna località uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile, di età compresa fra i 50 e i 75 anni), e Lecce, Monteroni, Nardò, Squinzano e Torchiariolo (Costagliola 2013) con tre informatori di sesso maschile per ogni località (età compresa fra i 45 e 75 anni).

Tipologie metafonetiche		Località
Area A	[ɛ]→[e]/__[i]	S.M. di Leuca, Corsano, Ruffano, Otranto, Taviano, Monteroni
Area B	[ɔ]→[o]/__[u]	Gallipoli, Melissano,
Area C	[ɛ]→[e]/__[i] [ɛ]→[e]/__[u]	Gagliano, Miggiano, Paràbita
Area D	[ɔ]→[o]/__[i] [ɔ]→[o]/__[u]	Galàtone
Area E	[ɛ]→[e]/__[i] [ɔ]→[o]/__[i]	Patù, Presicce
Area F	[ɛ]→[e]/__[i] [ɔ]→[o]/__[u]	Acquarica, Salve, Andrano, Montesano, Tricase, Tutino (frazione di Tricase), Specchia, Maglie
Area G	[ɛ]→[e]/__[i] [ɔ]→[o]/__[i] [ɔ]→[o]/__[u]	Castrignano, Tiggiano, Alessano, Morciano
Area H	[ɛ]→[e]/__[i] [ɛ]→[e]/__[u] [ɔ]→[o]/__[i] [ɔ]→[o]/__[u]	Lucugnano (frazione di Tricase)
Area non metafonetica		Torchiarolo (provincia di Brindisi), Squinzano, Nardò, Lecce, Alezio, Alliste, Casarano, Castiglione (frazione di Andrano), Castro, Cutrofiano, Collepasso, Fellingine, Diso, Racale, Spongano, Taurisano, Ugento

Tabella 1

Tipologie metafonetiche e località interessate dal fenomeno nel Salento meridionale e centrale.

Come si può vedere dalla Figura 1, vi è un'area, prevalentemente concentrata a sud-ovest, che non risulta interessata dalla metafonìa. Tuttavia, bisogna evidenziare che in molti casi l'analisi acustica dei parlanti di quest'area fa chiaramente emergere un forte tendenza alla assimilazione, quantomeno di [ɛ] seguita da [i] (e a volte di [ɔ] seguita da [u]), che però non raggiunge una significatività statistica (cfr. Grimaldi 2003, pp. 163-234).⁸

⁸ Il quadro completo dell'analisi acustica delle 36 località indagate si può vedere al seguente link: http://www.cril.unile.it/grimaldi/acoustic_correlates_docs/Tabelle_Grafici.pdf.

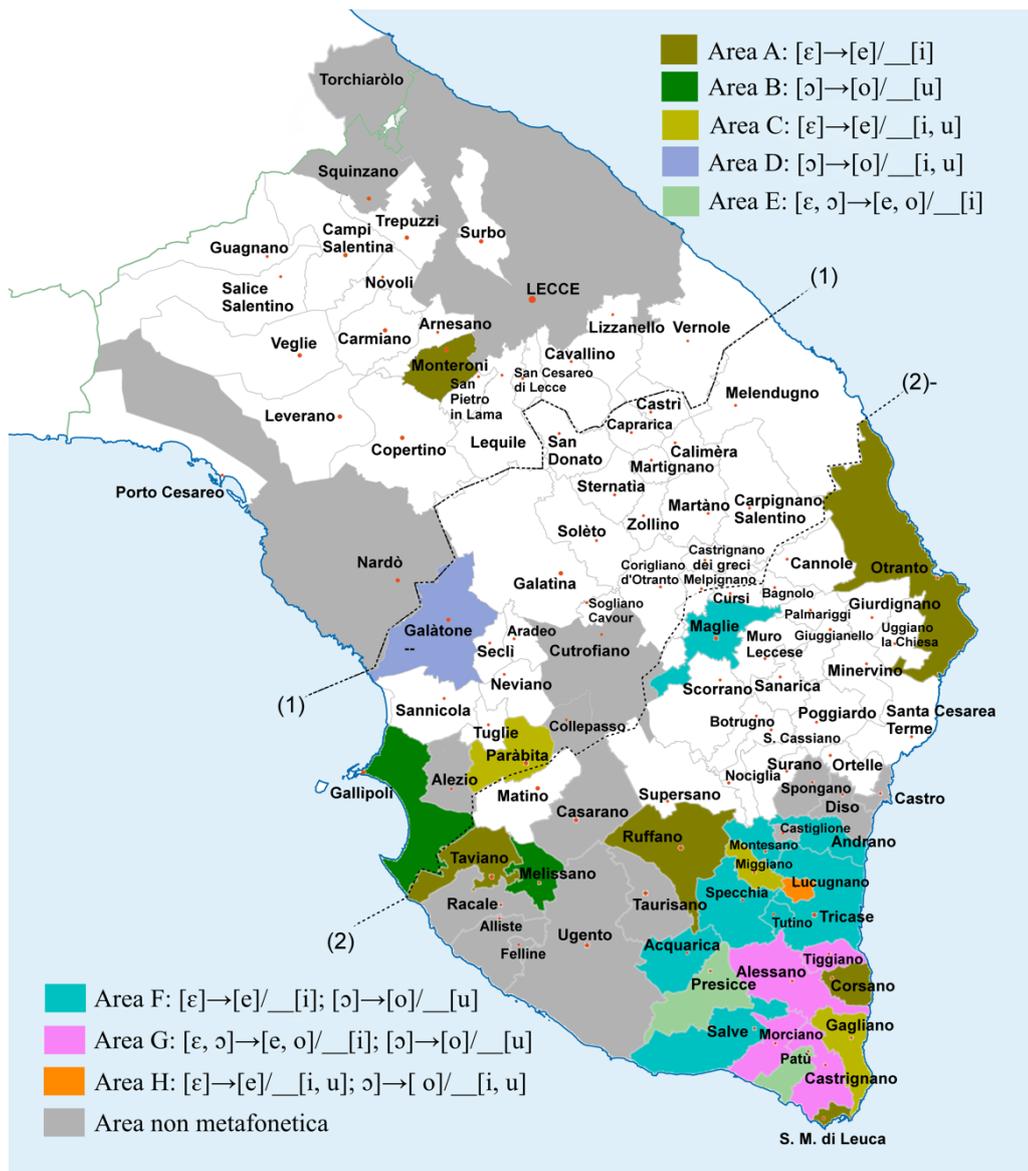


Figura 1

Isoglossa (1): limite approssimativo della dittongazione metafonetica di [ɔ]→[wε];
 isoglossa (2): limite approssimativo della dittongazione di [ε]→[jε]. Aree metafonetiche
 (colorate). Area non metafonetica (in grigio). Aree in bianco: località da indagare.

Un altro fatto degno di nota è la presenza di condizionamenti metafonetici in due località che vanno oltre il triangolo S. M. di Leuca-Otranto-Gallipoli. Uno di questi è stato individuato a Galàtone e coinvolge l’innalzamento di [ɔ] per influenza sia di [i] che di [u] (Bove 2009; Romano 2013): il caso di Galàtone è interessante perché pare che i parlanti di questa località, insieme alla tipologia metafonetica citata, presentino un sistema eptavocalico (/i, e, ε, a, ɔ, o, u/), con opposizioni fonologiche fra /ε/-/e/ ed /ɔ/-/o/. L’analisi di Romano (2013) sembrerebbe escludere che il vocalismo in parola sia un fatto innovativo dovuto all’influsso dell’italiano, anche perché nelle opposizioni

fonologiche sono coinvolte forme del lessico popolare. Ora, la località in questione da un lato mostra delle peculiarità proprie del Salento settentrionale, con casi di innalzamento metafonetico per i continuatori di ĭ, ē ed ō, ŭ e il dittongamento metafonetico della vocale medio-bassa [ɛ], dall'altro, pur confinando con Nardò, non presenta il dittongamento metafonetico di [ɔ] ma l'innalzamento metafonetico, in linea con il Salento meridionale. Il quadro, come si può vedere, è molto complesso, e richiede ulteriori indagini molto approfondite. L'altro caso di si trova nel Salento centrale e interessa Monteroni, dove troviamo il fenomeno più frequente, ovvero [ɛ]→[e]/__[i], insieme ai classici dittongamenti metafonetici di [ɛ] ed [ɔ] (Costagliola 2013).

Vale la pena segnalare che a Collepasso e Cutrofiano, località con un sistema pentavocalico ben saldo, sono stati individuati una trentina di casi (appartenenti al lessico popolare di base) con innalzamento metafonetico dei continuatori di ĭ, ē ed ō, ŭ (Garrapa 2013), mentre al di sotto della linea Gallipoli-Maglie-Otranto non si trovano più di cinque casi. Dovremmo, tuttavia, essere di fronte a forme lessicalizzate, in quanto, in contesto non metafonetico, la vocale media, invece di essere una medio-alta [e], [o], presenta il timbro dei continuatori di ě, ǒ > [ɛ], [ɔ]. Per cui avremo: [fu'resɛ] / [fu'risi], [pur'tɔnɛ] / [pur'tuni], ecc.;⁹ ma anche, al contrario di quanto ipotizzava Parlange (1953), ['mɔnt^hɛ] / ['munt^hi], ['ɔrp^hɛ] / ['urp^hi], ['ɔt^hɛ] / ['ɔt^hi], con alternanze in sillaba chiusa latina (*mōns-mōntis*, *vŭlpes-vŭlpis*, lat. tardo *bŭtta(m)*). Non così a Galàtone (distante pochi chilometri da Collepasso e Cutrofiano), dove le stesse tipologie di alternanze metafonetiche manifestano il modello napoletano (Romano 2013): [fu'resɛ] / [fu'risi], [pur'tɔnɛ] / [pur'tuni], ecc.

Infine, Garrapa (2013), utilizzando un questionario d'inchiesta molto esaustivo, ha evidenziato come a Collepasso e Cutrofiano in un gruppo cospicuo di forme lessicali i continuatori di ĭ, ē ed ō, ŭ non hanno sistematicamente prodotto gli esiti di tipo siciliano [i], [u], ma si sono risolti in [ɛ], [ɔ], seguendo i continuatori di ě, ǒ. Da un confronto con i dati della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI) la stessa situazione, grosso modo, dovrebbe ritrovarsi nelle aree limitrofe; tanto che, esclusa al momento la peculiarità di Galàtone, le caratteristiche ora esposte sarebbero anche condivise da Alezio, Tuglie, Sannicòla, Seclì, Neviano, Aradeo, Galatina, Corigliano e Sogliano (Mancarella 1997).¹⁰ Un quadro del genere ci indirizza verso due ipotesi: (1)

⁹ A Collepasso è stato rinvenuto addirittura un caso di alternanza metafonetica per i continuatori di ū: ['pɔlitɛ]/ ['pɔlitɪ], presente anche a Gallipoli nei dati della *Carta dei Dialetti Italiani* (cfr. Mancarella 1998, pp. 103-104).

¹⁰ Nelle località al confine e al disopra della linea Gallipoli-Maglie-Otranto in cui sono state di recente effettuate inchieste sul campo con analisi acustica dei dati – Gallipoli (Grimaldi (2003),

le località al confine del baluardo grico mostrerebbero uno stato fossilizzato in uno stadio in cui l'evoluzione del vocalismo siciliano non si è completata per via di qualche interferenza che ne deve aver cristallizzato il processo. La situazione di Galàtone, se confermata, ci porterebbe a pensare che il vocalismo a tre gradi di apertura e cinque vocali non si sia sviluppato in tutto il Salento, e che durante questo sviluppo qualche sorta di interferenza ne abbia bloccato l'evoluzione; (2) in queste località, una volta completato lo sviluppo a tre gradi di apertura e cinque vocali sono intervenuti influssi esterni del sistema napoletano in forme lessicalizzate che sono state inglobate dai parlanti nel sistema vocalico di base.

Per dirimere la questione sono necessarie indagini sul campo a tappeto e analisi acustiche molto fini dei dati.

2.2. Il quadro micro-areale

L'innalzamento metafonetico delle vocali medie nel Salento meridionale è stato individuato ricorrendo a un informatore di sesso maschile per ogni punto d'inchiesta. Per meglio chiarire se la micro-variazione generata dalla diversa azione delle vocali alte atone sulle medie toniche sia dovuta a fatti idiolettali dei singoli parlanti intervistati, oppure se si tratti di un modello fonologico micro-variazionale, sono state necessarie ulteriori indagini, questa volta concentrate su un'unica località: Tricase (cfr. Figura 1).

Secondo le prime indagini di Grimaldi (2003), Tricase presentava un condizionamento metafonetico esemplificato in (3)

- (3) $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$

Quando circa dieci anni dopo, Grimaldi e colleghi (2010) ritornano a Tricase, ed analizzano le produzioni di un parlante di sesso maschile di 54 anni, trovano un nuovo tipo di azione delle atone sulle toniche, ovvero quella di [u] su [ε], come descritto in (4):

- (4) $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [u]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$

La questione viene ulteriormente approfondita con le ricerche di Miglietta

Collepasso e Cutrofiano (Garrapa 2005), Galàtone (Romano 2013), Nardò, Monteroni, Squinzano, Lecce e Torchiarolo (Costagliola 2013) – si nota che la vocale media anteriore tende sistematicamente ad essere più alta della corrispondente media posteriore. In questi casi anche la vocale media del dittongo metafonetico tende ad essere più chiusa ([jε], e nel caso di Galàtone si presenta come una vera e propria medio-alta.

(2013), che indaga le produzioni di 11 parlanti (8 uomini e 3 donne), con una età media di 21,2 anni, e trova la medesima micro-variazione individuata da (Grimaldi 2003) nel Salento meridionale (vedi Figura 1):

- (5) a. 5 parlanti di sesso maschile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$
- b. 1 parlante di sesso maschile e 1 di sesso femminile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$
- c. 2 parlanti di sesso maschile e 2 di sesso femminile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [u]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$

Successivamente, Grimaldi e Calabrese (2018) hanno rianalizzato i dati di Miglietta (2013), utilizzando un modello statistico più appropriato e concentrandosi su 6 soggetti (data l'esigenza di effettuare anche analisi articolatorie complesse: vedi Calabrese, Grimaldi *in preparazione*). I risultati riconfermano la presenza di micro-variazione, come illustrato in (6):

- (6) a. 1 parlante di sesso femminile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
- b. 1 parlante di sesso maschile e 1 di sesso femminile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$
- c. 1 parlante di sesso maschile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$
- d. 2 parlanti di sesso maschile
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [i]$
 $[\varepsilon] \rightarrow [e] / __ [u]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [i]$
 $[\circ] \rightarrow [o] / __ [u]$

In breve, se confrontiamo i dati in Tabella 1 con quelli descritti in (3)-(6), possiamo affermare che i processi metafonetici più comuni nel Salento meridionale sono quelli che portano all'innalzamento di $[\varepsilon]$ prima di $[i]$ ed $[\circ]$ prima di $[u]$. I processi meno comune sono quelli, invece, che metafonizzano $[\varepsilon]$ davanti a $[u]$ e $[\circ]$ davanti ad $[i]$. Quindi, sembra che $[i]$ ed $[u]$ atone

abbiamo una maggiore azione sulle vocali che condividono lo stesso tratto rispetto al punto di articolazione (\pm posteriore). La micro-variazione osservata da Grimaldi (2003) non è, pertanto, ascrivibile a fatti idiolettali dei parlanti, ma è una proprietà della metafonìa del Salento meridionale (per una interpretazione fonologica di questi fatti si veda Calabrese e Grimaldi *in preparazione*).

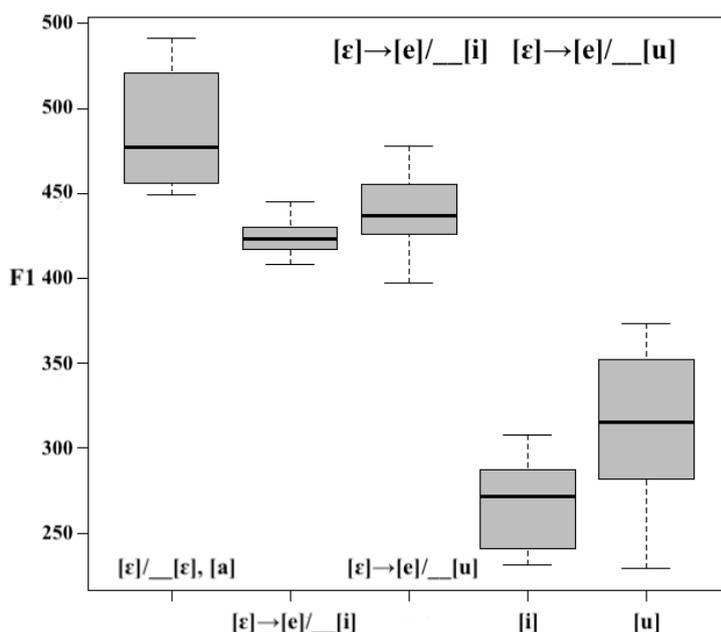
D'altro canto, possiamo anche escludere che il fenomeno sotto osservazione sia dovuto a variabili sociolinguistiche: infatti, gli informatori di Grimaldi (2003) avevano un'età media di 65 anni (di sesso maschile, semi-analfabeti o con basso grado di istruzione), l'informatore di Tricase analizzato da Grimaldi e colleghi (2010) aveva 54 anni (di sesso maschile, laureato), gli informatori di Tricase utilizzati da Miglietta (2013) avevano un'età media di 21 anni (di sesso maschile e femminile, studenti universitari). Calabrese e Grimaldi (*in preparazione*) hanno condotto un ulteriore esperimento per capire cosa avviene nel caso della variabilità intra-parlatore: all'interno di una frase cornice, a tre parlanti di Tricase (sesso maschile, età media 42,6 anni, laureati) è stato chiesto di ripetere per due volte ciascuno (a distanza di un'ora) una lista di parole e pseudo-parole (il cui contesto consonantico rimane stabile) contenenti le vocali toniche [ɛ], [ɔ] e quelle atone [i], [u]. Anche in questo caso i risultati, sia per le parole che per le pseudo-parole, dimostrano che le assimilazioni [ɛ]→[e]/__[i] ed [ɔ]→[o]/__[u] sono le più comuni, mentre meno frequenti e meno solide sono [ɛ]→[e]/__[u] ed [ɔ]→[o]/__[i]. Nel complesso, i dati a disposizione dimostrano senza ombra di dubbio che la micro-variazione del Salento meridionale non è soggetta a restrizioni sociolinguistiche.

Una ulteriore conferma viene da uno studio neurofisiologico in cui sono stati indagati i processi di percezione (discriminazione) degli allofoni [e], [o] generati dall'innalzamento metafonetico rispetto ai fonemi [ɛ], [ɔ] (Miglietta, Grimaldi, Calabrese 2013). I 13 parlanti di Tricase indagati (di nuovo studenti universitari) mostrano chiaramente che allofoni, generati da un processo fonologico, e fonemi sono elaborati allo stesso modo dalle cortecce uditive e che quindi sono codificati nelle rappresentazioni mnemoniche. D'altro canto non si spiegherebbe come un parlante di Tricase (o del Salento meridionale) apprenderebbe le regole fonologiche della metafonìa se l'acquisizione delle categorie fonologiche non avvenisse in parallelo con le categorie allofoniche ad esse collegate e, in parallelo, connesse al sistema grammaticale.

Da un punto di vista puramente acustico, la generazione delle diverse categorie allofoniche in funzione di [i] o [u] atone, è chiaramente correlata ai valori in Hz della prima formante (F1). Come è noto, i valori di F1 sono inversamente correlati all'altezza della lingua (quanto più la lingua sale dalla posizione di riposo, tanto più i valori di F1 diminuiscono): infatti, la loro

significativa diminuzione si trova sempre implicata nei più generali processi di armonizzazione che interessano molte lingue naturali (Archangeli, Pulleyblank 1994). In Figura 2, abbiamo rappresentato la variazione significativa di F1 relativa ai condizionamenti di [i] ed [u] atone su entrambe le toniche [ε], [ɔ] (si tratta dei due parlanti di sesso maschile descritti in (6d)). Come si può notare, l'azione metafonetica delle atone [i] ed [u] sulle medie toniche non produce una completa assimilazione dei valori di F1 delle vocali medie con quelli delle vocali atone. Infatti, i valori di F1 di [e] ed [o] non si sovrappongono con i valori di [i], [u] che causano il processo di assimilazione. Al contrario, il processo di assimilazione genera due categorie allofoniche distinte sull'asse anteriore e posteriore, a cui si aggiunge la variante allofonica non condizionata (quando le toniche medie sono seguite da [ε] ed [a] atone).

Non è superfluo notare cosa succede alle medie anteriori rispetto alle medie posteriori: sull'asse anteriore la [ε] assimilata ad [i] è più alta (e quindi presenta valori di F1 più bassi) della [ε] assimilata ad [u]; al contrario, sull'asse posteriore la [ɔ] assimilata ad [u] è più alta (e quindi presenta valori di F1 più bassi) della [ɔ] assimilata ad [i]. In sintesi, le vocali alte atone mostrano una maggiore forza assimilativa quando influenzano le vocali medie toniche con cui condividono il tratto [±Posteriore].



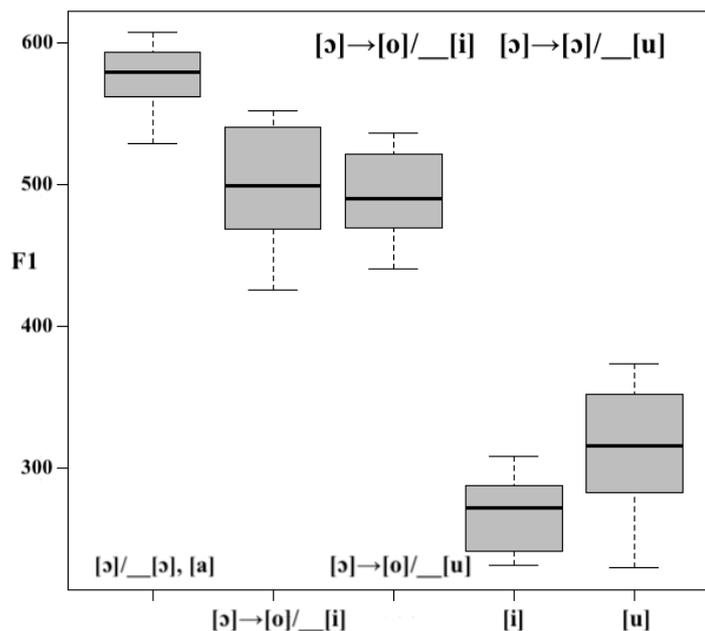


Figura 2

Distribuzione statistica dei valori di F1 in Hz di [ɛ], [ɔ]/__[ɛ], [a], [ɛ]→[e]/__[i], [u], [ɔ]→[o]/__[i] e delle vocali alte atone [i], [u].

In altri termini, da un punto di vista acustico-articolatorio, è evidente che il tratto assimilato si diffonde con più facilità (e con maggiore effetto assimilativo) quando la vocale metafonizzante e la vocale metafonizzata condividono le stesse proprietà rispetto al punto di articolazione.

3. Conservatività o innovazione?

3.1. Fenomeno conservativo

Come abbiamo discusso nel primo paragrafo, una delle ipotesi che provano a spiegare il rapporto fra innalzamento e dittongamento metafonetico delle vocali medio-basso vede il primo come un processo più arcaico del secondo (cfr. 1.2). A supporto di questa ipotesi vi è la distribuzione geolinguistica dei due fenomeni: l'innalzamento metafonetico delle medio-basse è relegato nei territori appenninici o in aree marginali ed isolate. Secondo la prima norma bartoliana, in questo caso siamo di fronte a stati linguistici conservativi (Bartoli 1943). È noto, infatti, che la dittongazione metafonetica si è diffusa nell'alto medioevo (secondo Parlangeoli molto prima del VI secolo), probabilmente come una delle innovazioni favorite dalla conquista longobarda. A queste innovazioni sarebbero stati meno sensibili i territori che erano rimasti per molto tempo sotto il dominio bizantino: da questo punto di vista, la Sardegna e il Salento meridionale sarebbero aree rappresentative di

uno stato conservativo (vedi Loporcaro 2016 per una discussione più approfondita). Secondo Barbato (2008), poi, i testi medievali di alcune aree che oggi mostrano dittongamento metafonetico avevano, in origine, tracce, che si possono però solo inferire, dell'innalzamento metafonetico. Nel complesso tutte queste considerazioni potrebbero suggerire che la Sardegna e il Salento meridionale rappresentano condizioni conservative, e pertanto potremmo essere autorizzati a concludere che l'innalzamento metafonetico delle medio-basse preceda il dittongamento metafonetico.

All'interno di questa prospettiva, può essere interessante riconsiderare il caso di Gallipoli (cfr. Tabella 1, Area B). In questa varietà notiamo solo l'innalzamento metafonetico di [ɔ] dopo [u] atona: [ɔ]→[o]/__[u]. Abbiamo però sin dall'inizio notato che Gallipoli è caratterizzata dal fatto di avere anche il dittongamento metafonetico solo per [i] finale ([ɛ]→[jɛ]/__[i]); e soprattutto che Gallipoli, e alcune località limitrofe, rappresentano il punto di maggior estensione del dittongamento metafonetico. Che infatti non è completo, perché si trovano anche forme come in (7), solo per fornire qualche esempio:

- (7) ['l:ɛvi] *togli* 2sg
 ['mɛti] *mieti* 2sg
 ['krɛpi] *crepi* 2sg
 ['stɛndi] *stendi* 2sg
 ['lɛpri] *lepri*
 ['pɛrt^{hi}] *aperti*

Ora, ricorrendo alla Figura 4 e alla Tabella 2 possiamo analizzare più in dettaglio il vocalismo gallipolino e osservare come [ɔ] seguita da [u] risulti significativamente diversa da [ɔ] seguita da [ɛ], [a], sebbene il livello di significatività, $p=0,03$, sia al limite della soglia ($p=0,05$).

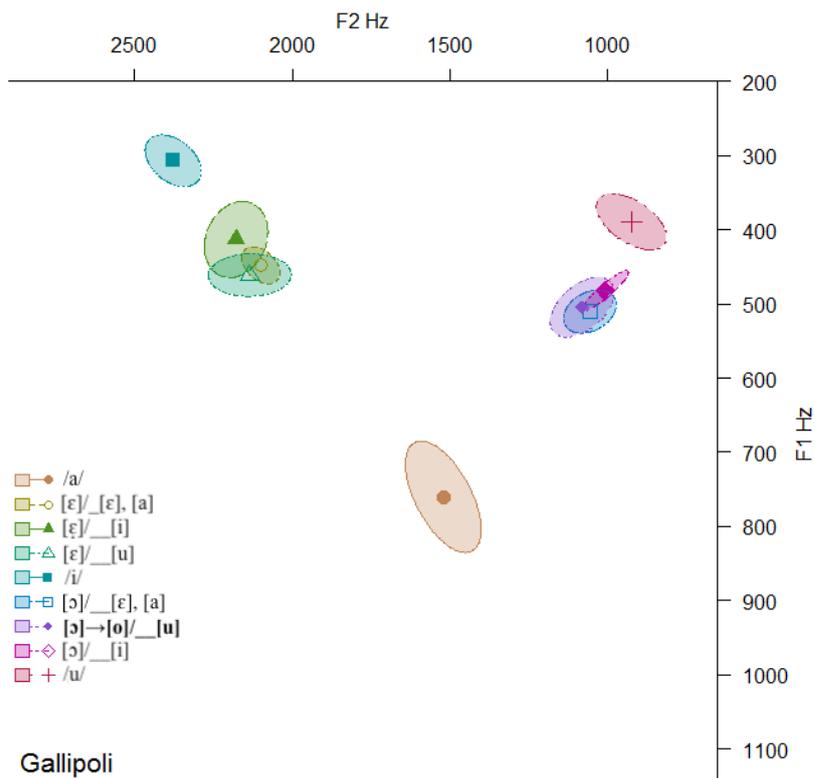


Figure 4
Rappresentazione cartesiana dei valori in Hz di F1 ed F2 delle vocali prodotte da un informatore anziano di Gallipoli (sesso maschile). Ellissi sui centroidi: livello di confidenza del 95%.

Gallipoli					
Vocali comparate	F1		F2		
[ε]/_ [i] ~ [ε]/_ [ε], [a]	t[18]=-1,923	p=0,077	t[18]=2,111	p=0,049*	
[ε]/_ [u] ~ [ε]/_ [ε], [a]	t[18]=1,107	p=0,283	t[18]=0,766	p=0,458	
[ε]/_ [u] ~ [ε]/_ [i]	t[18]=2,583	p=0,019*	t[18]=-0,829	p=0,418	
[ɔ]/_ [i] ~ [ɔ]/_ [ε], [a]	t[18]=-0,377	p=0,711	t[18]=0,565	p=0,579	
[ɔ]/_ [u] ~ [ɔ]/_ [ε], [a]	t[18]=-2,239	p=0,038*	t[18]=-1,413	p=0,175	
[ɔ]/_ [u] ~ [ɔ]/_ [i]	t[18]=-1,451	p=0,164	t[18]=-1,848	p=0,081	

T-test di Student per campioni indipendenti. Sono comparate le vocali medie [ε], [ɔ] in funzione delle vocali atone [i], [u], [ε], [a]. Il test serve a capire se due tipi di vocali sono simili o diverse in funzione delle vocali atone che seguono: p=0,05.

Viceversa, [ε] seguita da [i] non risulta statisticamente differente da [ε] seguita da [ε], [a]: tuttavia, in questo caso la soglia di significatività dello 0,05 viene superata di poco (p=0,07). Infatti, in Figura 3 si può notare come [ε]/_ [i] tende ad innalzarsi maggiormente rispetto agli altri tipi di vocali medie, sebbene la distribuzione dei valori in Hz di F1 non sia così costante da generare una categoria allofonica a sé stante. Al di là della significatività

statistica, non possiamo però ignorare il fatto che [ɛ]/__[i] abbia un potenziale metafonetico non completamente sviluppato.

Stando così le cose, si potrebbe ipotizzare che il sopraggiungere del dittongamento metafonetico di [ɛ] abbia influenzato l'innalzamento metafonetico della stessa vocale, oscurandolo o riducendone l'effetto. L'innalzamento metafonetico della vocale media posteriore è stato invece preservato, in assenza del dittongamento. A supportare questa ipotesi vi sono i dati di Galàtone, località appena a nord-est di Gallipoli, discussi nel Paragrafo 2.1. Qui, come per Gallipoli, il dittongamento metafonetico è relegato alla vocale media anteriore, e di nuovo ritroviamo l'innalzamento di [ɔ] seguita da [i] ed [u], che però non dittonga.

Nel complesso, il quadro del Salento meridionale e in particolare la situazione di Gallipoli e Galàtone potrebbero supportare l'ipotesi di Barbato (2008) e Loporcaro (2016), e prima di loro di Lausberg (1947), Parlange (1953), e Lüdtke (1956), ossia che l'innalzamento metafonetico nell'area italo-romanza meridionale sia più antico del dittongamento metafonetico. Il Salento meridionale ci restituirebbe quindi la fotografia di un fenomeno arcaico in fase regressiva, che è potuto sopravvivere in un'area estrema dove il baluardo Bizantino, lungo la linea Gallipoli-Maglie-Otranto, ha impedito l'avanzamento completo di innovazioni seriori.

Senonché, bisogna anche fare i conti con la situazione di Monteroni, che, confrontata con i dati ora discussi, indebolisce molto l'ipotesi della recenziarietà dell'innalzamento metafonetico delle vocali medie. Monteroni si trova nel Salento centrale (quindi non un'area isolata): qui, come abbiamo visto, oltre ai dittongamenti metafonetici di [ɛ] ed [ɔ], troviamo l'innalzamento metafonetico questa volta di [ɛ] seguito da [i]. Non possiamo infatti escludere che ulteriori inchieste sul campo nel Salento facciano emergere altri casi di questo tipo nell'area centro-settentrionale. E dunque siamo costretti a ribaltare la prospettiva (almeno per quanto riguarda l'area salentina), iniziando a pensare ad un'altra ipotesi: ovvero, che dittongamento e innalzamento metafonetici delle vocali medie possano essere due fenomeni che si sono generati in modo indipendente (come ipotizzato Mengel 1936 e Rohlf 1966-69). E se sono indipendenti, viene naturale cercare un'altra spiegazione della metaforia salentina, che abbozzeremo, per ora, nel paragrafo successivo.

Si noti che l'ipotesi secondo cui l'innalzamento metafonetico nell'area italo-romanza meridionale sia più antico del dittongamento metafonetico è collegata all'altra ipotesi proposta da Barbato (2008) e Loporcaro (2016), ovvero che sia valida la progressione diacronica in (8) in cui gli output del processo di innalzamento siano gli input del processo di dittongazione:

- (8) a. [ɛ] → [e]; [ɔ] → [o] [innalzamento]
 b. [e] → [je]; [o] → [wo] [dittongamento]

Purtroppo questa seconda ipotesi è di assai dubbia validità. Infatti, come è ben noto in letteratura, la stragrande maggioranza delle varietà italo-romanze caratterizzate da processi metafonici ha un sistema a sette timbri vocalici con vocali medio-alte come gli input presunti in (8b). In tutte queste varietà, le vocali medio-alte diventano alte in un contesto metafonico: cioè [e]→[i]; [o]→ [u]/__[i], [u], non considerando, in questa sede, tutti gli altri ulteriori fenomeni che storicamente possono aver interessato questo tipo di alternanze. Per quanto ne sappiamo, non esistono casi attestati, o storicamente ricostruibili, di dittongamento delle vocali medio-alte in un contesto metafonico. Le vocali medio-alte si dittongano effettivamente (in diversi contesti sillabici e prosodici, come nel cambiamento vocalico dell'inglese o nel frangimento vocalico dei dialetti pugliesi) ma con glide post-nucleari non pre-nucleari. Questo dovrebbe portare alla semplice conclusione che la dittongazione delle vocali medie-alte è semplicemente impossibile in un contesto metafonico. Quindi lo schema in (8) è assai improbabile.

In letteratura, a partire da Calabrese (1984, 1998), tutti, in un modo o nell'altro, presumono che la metafonìa sia un caso di assimilazione all'altezza della vocale alta seguente, ovvero in termini di tratti distintivi classici al tratto [+alto] (Chomsky e Halle 1968). Questo spiega immediatamente il fatto che l'esito metafonico delle vocali medio-alte, [-alte, -basse, +tese] in termini di tratti, sia sempre una vocale alta fonemicamente standard, cioè [+alta, +tesa]. Si riscontra invece variazione nel caso delle vocali medio-basse, cioè [-alte, -basse, -tese]. Questa variazione, secondo Calabrese (1984), è dovuta ai trattamenti diversi – tra cui la dittongazione o il passaggio a vocale media-alta – a cui è sottoposta la vocale [+alta, -tesa], fonemicamente illecita in Italo-Romanzo, che è l'output dell'innalzamento metafonico delle medio-basse. Comunque sia, il fatto che le vocali medio-alte diventino alte in contesto metafonico, mentre quelle medio-basse varino tra dittongazione e innalzamento a medio-alte non solo rigetta l'ipotesi in (8), ma anche indica che dittongazione e innalzamento a vocale medio-alta siano in realtà fenomeni diversi.

3.2. Fenomeno innovativo

L'idea che l'innalzamento metafonico delle vocali medie sia un fenomeno arcaico, oggi in fase regressiva, poggia su assunti e dati della linguistica storica – e quindi su una prospettiva esclusivamente diacronica. Consideriamo adesso la micro-variazione fonologica del Salento meridionale in una prospettiva sincronica. In fondo, le grammatiche sincroniche di tutte le

lingue sono il risultato sia di cambiamenti fonetici già completati, sia di cambiamenti più recenti, in fase di evoluzione. Come sappiamo bene, alla fine, la grammatica sincronica di una lingua altro non è che un'istantanea di un sistema in continua evoluzione in cui una serie di micro-cambiamenti fonetici danno vita a processi di variazione fonologica (vedi, per esempio, Kiparsky 2006; Bermúdez-Otero 2013). Tale approccio è ideale per spiegare come fenomeni fonologici sincronicamente attivi in un dato sistema linguistico siano correlati a processi di cambiamento fonetico che hanno dato (o stanno dando) forma alla grammatica di una lingua nel suo sviluppo diacronico. La ricerca fonologica sul cambiamento linguistico ha da tempo beneficiato della ricerca sperimentale in fonetica, facendo emergere la consapevolezza che i cambiamenti fonologici non compaiono dal nulla: infatti, molte innovazioni fonologiche prendono vita come effetti fonetici automatici al di fuori del controllo cognitivo dei parlanti, e nel tempo possono maturare in regole fonologiche sistematiche (Ohala 1993); anche se è difficile stabilire fino a che punto le innovazioni siano condizionate e controllate da fattori *bottom-up* (effetti fonetici) o da processi *top-down* (restrizioni fonologiche): cfr. Bermúdez-Otero (2007).

In prima istanza, la variazione emerge in seguito a problemi acustici, percettivi ed articolatori con cui i parlanti si scontrano. Così, le entità fonetiche possono essere realizzate in differenti modi, a seconda del contesto di parola in cui si trovano. Tali strutture variazionali sono universali e al di sopra del controllo cognitivo dei parlanti. Si tratta di modelli variazionali di tipo gradiente che possono però portare a innovazioni fonologiche, come discuteremo più avanti. In linea con gli argomenti discussi in Bermúdez-Otero (2007, 2013) e Bermúdez-Otero, Trousdale (2012), si può ipotizzare che una innovazione fonologica implichi due fasi evolutive: la *fonologizzazione* e la *stabilizzazione*. La fonologizzazione occorre quando – in presenza di problemi di coordinazione articolatoria o di aggiustamenti percettivo-uditivi – viene generata una nuova entità fonetica cognitivamente controllata dai parlanti. Questo sviluppo implica l'aggiunta di una nuova regola fonetica all'interno del sistema grammaticale, che si manifesta in modo regolare e gradiente. Nella seconda fase, la stabilizzazione, l'elemento fonetico gradiente può diventare categoriale, producendo una ristrutturazione delle rappresentazioni fonologiche. L'elemento fonetico viene implementato nella grammatica con il conseguente sviluppo di una nuova categoria fonologica, che non è più gradiente, ma che a livello della rappresentazione fonologica superficiale si presenta come discreta.

In prima istanza, possiamo assumere che la metaforia del Salento meridionale e le variazioni ad essa connesse si trovino nella fase di fonologizzazione. Consideriamo quindi la possibilità che abbiamo catturato degli schemi co-articolatori universali per contesti del tipo Vocale-

Consonante-Vocale, e che questi schemi siano caratteristici dei sistemi a cinque vocali. Se ciò è corretto, dovremmo trovare questi schemi co-articolatori in tutti i sistemi a cinque vocali. Il fatto che vi siano sistemi a cinque vocali che non hanno nessuna alternanza metafonetica del tipo individuata nel Salento meridionale esclude questa ipotesi. Dobbiamo perciò ipotizzare che il processo in questione sia peculiare del sistema salentino sotto osservazione e che i parlanti devono essere in grado di apprendere le regole che controllano la variazione metafonetica. Se così è, la metafonìa deve essere sotto il controllo cognitivo dei parlanti. Come abbiamo visto in 2.2., questa ipotesi è stata già dimostrata tramite uno studio neurofisiologico su 12 parlanti di Tricase, evidenziando che sia gli allofoni sia i fonemi vengono percettivamente categorizzati allo stesso modo e pertanto codificati nelle rappresentazioni mnemoniche (Miglietta, Grimaldi, Calabrese 2013). Ne consegue che la metafonìa del Salento meridionale si trova ad uno stato quantomeno di fonologizzazione.

Tuttavia, dobbiamo anche escludere che i processi metafonetici non abbiano raggiunto la fase di stabilizzazione. Se così fosse, questi dovrebbero manifestarsi in forma non categoriale (non discreta quindi) e gradiente (continua). In altri termini, a livello delle rappresentazioni fonologiche di superficie dovremmo osservare che gli esiti allofonici prodotti dalla metafonìa non si manifestino in una distribuzione bimodale (Bermúdez-Otero, Trousdale 2012).¹¹ In sostanza, però, è quello che possiamo appunto osservare in Figura 2: dove si nota chiaramente che gli esiti allofonici, generati dai condizionamenti metafonetici di [i] ed [u] atone, circoscrivono aree di esistenza ben separate – categoriali/discrete – nello spazio acustico rispetto agli allofoni non condizionati (seguiti da [ɛ] ed [a] atone). Questo dato suggerisce senza ombra di dubbio che i processi metafonetici del Salento meridionale hanno raggiunto la fase di stabilizzazione.

Bisogna anche notare che l'effetto assimilativo delle vocali alte atone s'innescano anche quando la vocale media tonica si trova in posizione proparossitona, come esemplificato in (9):

- (9) ['tʃefalu]/['tʃefali] *cefalo/-i*
 ['tʃen:aru]/['tʃen:ari] *genero/-i*
 ['prɛtaka] *predica*
 ['prɛtaku]/['prɛtaka] *Io predico/egli predica*
 ['kofanu] *cofano (lavatoio)*
 ['karofalu] *garofalo*
 ['monaku]/['monatʃi]/['mɔnaka]/['mɔnake] *monaco/-i/-a/-e*

¹¹ In statistica, con distribuzione bimodale si fa riferimento a un campione di dati i cui valori sono distribuiti in modo tale da individuare due gruppi significativamente distinti.

[ˈstom:aku] *stomaco*

In (9), l'effetto assimilativo non intacca la vocale [a] postonica, che rimane stabile. Ovvero, le proprietà delle vocali alte atone non si diffondono sulla postonica modificandola, anche parzialmente, come avviene per l'Igbo (Zsiga 1992): in questa varietà, le vocali che si trovano fra i segmenti che producono assimilazione e i segmenti assimilati vengono parzialmente influenzati da specifiche proprietà dei primi, generando un processo di assimilazione parziale (gradiente)¹². Nel nostro caso, invece, troviamo che le vocali assimilate sono solo sempre le medie toniche e che i valori di F1 in Hz di queste vocali si attestano sempre intorno a valori specifici (non variabili), come si può osservare nelle Figure 2 e 4, e la vocale [a] intermedia non è in alcun modo condizionata dalla assimilazione metafonetica.

Nel complesso, i dati che abbiamo discusso sembrano incompatibili con l'ipotesi che la metaforia salentina sia un processo gradiente dovuto a co-articolazione. Possiamo perciò assumere che il fenomeno abbia raggiunto la fase di stabilizzazione e che funziona come un processo fonologico che diffonde tratti categoriali dai segmenti vocalici atoni ai segmenti vocalici tonici medi. Tuttavia, dobbiamo anche tenere in conto la particolarità della metaforia salentina: l'azione non sistematica delle vocali alte atone sulle medie toniche genera micro-variazione. Dai dati che abbiamo a disposizione, sembra che l'azione metafonetica sia più forte quando la tonica è una vocale media che condivide il tratto di anteriorità o posteriorità con la vocale alta atona seguente ([ɛ]→[e]/__[i] ed [ɔ]→[o]/__[u]). Negli altri casi il processo assimilativo s'innesca con molta meno frequenza e molta meno forza ([ɛ]→[e]/__[u] ed [ɔ]→[o]/__[i]), sebbene anche qui l'allofono generato presenti le caratteristiche acustico-articolatorie di categorialità e non di gradienza.

A questo punto bisogna anche considerare l'aspetto sociale del linguaggio, e il fatto che alcune innovazioni si diffondono, mentre altre no. Il cambiamento fonologico occorre, infatti, quando si propaga da un parlante innovatore agli altri membri del gruppo sociale, all'interno del quale esso sarà accettato e adottato, e quindi diffuso fra i parlanti (Labov 1994). Gradualmente, la variazione diventerà regolare, le varianti acquisiranno valore sociale, e il cambiamento diventerà stabile nel sistema (per poi essere più tardi osservabile da indagini linguistiche). Diventato stabile, il cambiamento assumerà uno statuto fonologico regolare (normativo) all'interno della varietà linguistica di una determinata comunità o gruppo

¹² Si veda anche il caso della neutralizzazione dell'ungherese trattato da Ozburn (2019).

sociale. Questo ultimo stadio non sarebbe stato ancora raggiunto dalla metafonìa del Salento meridionale.

Da questa prospettiva, siamo quindi autorizzati ad ipotizzare che la metafonìa del Salento meridionale sia un processo che, benché fonologizzato e stabilizzato, non abbia ancora raggiunto uno statuto normativo in tutti i parlanti dell'area. Il processo è attivo nella comunità, ma ancora non si è raggiunta la fase in cui una norma sociale comune ne imponga un funzionamento regolare: questo aspetto potrebbe anche spiegare la micro-variazione inter- e intra-parlatore che abbiamo sistematicamente osservato.

In conclusione, tutti questi fatti farebbero pensare alla metafonìa del Salento meridionale come a un fenomeno moderno in fase evolutiva, fotografato sincronicamente nel suo strutturarsi grammaticalmente. Quanto moderno? A questa domanda potremo rispondere, forse, solo quando si potrà avere il quadro completo della situazione metafonetica quantomeno per le tre provincie salentine.

4. Conclusioni

Più che giungere a conclusioni, le analisi che abbiamo condotto ci portano a sollevare ulteriori questioni. Entrambe i modelli di analisi ci restituiscono una interpretazione parziale della realtà osservata. L'approccio puramente diacronico, se riesce a spiegare una parte dei dati (almeno quelli del Salento meridionale estremo) ha difficoltà poi a spiegare come mai fatti arcaici come l'innalzamento metafonetico delle medie si ritrovino poi nel Salento centrale che non è rimasto per niente isolato dalle innovazioni provenienti dal nord. D'altro canto, i modelli sul cambiamento fonologico, che incorporano strumenti di analisi sincronici e diacronici, non ci possono spiegare del tutto perché un fenomeno oggettivamente fonologizzato e stabilizzato manifesti una micro-variazione sia inter- che intra-parlatore (ma su questo vedi Calabrese, Grimaldi *in preparazione*). Tuttavia, bisogna considerare che i dati a disposizione sono ancora molto limitati rispetto alla complessità del fenomeno individuato nel Salento meridionale.

In attesa di avere il quadro davvero completo del fenomeno, vorremmo concludere, si fa per dire, provando a fare una sorta di esperimento mentale (sui generis) con l'obiettivo, ancora una volta, di integrare una visione diacronica con una sincronica. Assumiamo che la metafonìa del Salento meridionale sia un fatto conservativo, e che a un certo momento storico abbia subito una regressione (processi che vedono la regressione di un cambiamento fonologico attivo in un dato momento storico sono ben documentati: Labov, Rosenfelder, Fruehwald 2013). Assumiamo anche che la

regressione non sia avanzata a tal punto da portare alla scomparsa del fenomeno. Il fenomeno a un certo punto, invece di scomparire del tutto, per una serie di fatti a noi non noti, si blocca in fase altamente regressiva. Se così fosse, è possibile ipotizzare che i parlanti dell'area a un certo punto hanno potuto rifunzionalizzare il processo di assimilazione metafonetica riattivandolo: a questo punto il fenomeno diventa moderno (recente) e permetterebbe di spiegare il dato, al momento, isolato di Monteroni (nel Salento centrale). La riattivazione, date alcune restrizioni sull'azione delle vocali alte atone sulle toniche medie, ha però prodotto il fenomeno sotto osservazione, caratterizzato da micro-variazione.

Un esperimento mentale di questo tipo permette di coniugare la prospettiva della linguistica storica con quella del cambiamento fonologico, sintetizzandole in un'unica visione. Solo ulteriori campagne di indagini sul campo ed analisi acustico-articolatorie molto fini dei dati ci potranno dire se l'esperimento mentale possa tradursi in una ipotesi empiricamente verificabile.

Bionota: Mirko Grimaldi è Professore Associato di Linguistica Generale presso l'Università del Salento, dove insegna anche Psicologia del Linguaggio e Linguistica Sperimentale. Ha fondato e dirige il Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL). I suoi interessi di ricerca sono orientati a indagare le basi neurobiologiche del linguaggio, i processi di percezione e produzione della seconda lingua, la variazione dialettale, e la fonetica forense, integrando diverse metodologie e modelli teorici.

Andrea Calabrese è Professore Ordinario di Linguistica presso l'Università del Connecticut (USA). Nei suoi lavori più recenti cerca di sviluppare una teoria generale della forma fonologica, compresa la morfologia, la sintassi e le loro interfacce.

Recapito autori: mirko.grimaldi@unisalento.it; andrea.calabrese@uconn.edu.

Riferimenti bibliografici

- Archangeli D., Pulleybalnck D. 1994, *Grounded Phonology*. MIT Press, Cambridge MA.
- Avolio F. 1995, *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, Gerni, San Severo.
- Avolio F. 1996. *Il 'neutro di materia' nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, in "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana" 10, pp. 291-337.
- Avolio F. 2009, *Lingue e dialetti d'Italia*, Carocci, Roma.
- Barbato M. 2008, *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza*, in Heinemann S., Videsott P. (eds.), *Sprachwandel und (Dis-) Kontinuität in der Romania*, Niemeyer, Tübingen, pp. 139-152.
- Barbato M. 2009, *Metafonia napoletana e metafonia sabina*, in De Angelis A. (ed.), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 275-289.
- Bartoli M. 1943, *Lineamenti di linguistica spaziale*, Le Lingue Estere, Milano.
- Bermúdez-Otero R. 2013, *Amphichronic explanation and the life cycle of phonological processes*, in Honeybone P., J. C. Salmons (eds.), *The Oxford handbook of historical phonology*, Oxford University Press, Oxford, pp. 374-379.
- Bermúdez-Otero R., Trousdale G. 2012, *Cycles and continua: on unidirectionality and gradualness in language change*, in Nevalainen T., Closs Traugott E. (eds.), *The Oxford handbook of the history of English*, Oxford University Press, Oxford, pp. 691-720.
- Bermúdez-Otero R. 2007, *Diachronic phonology*, in Paul de Lacy (ed.), *The Cambridge handbook of phonology*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 497-517.
- Bove R. 2009, *Fonetica del dialetto di Galatone*, Edizioni del Grifo, Lecce.
- Bybee J. 2001, *Phonology and language use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Calabrese A. 1984, *Metaphony in salentino*, in "Rivista di Grammatica Generativa" 9-10, pp. 3-140.
- Calabrese A. 1998, *Metaphony revisited*, in "Rivista di Linguistica" 10 [1], pp. 7-68.
- Calabrese A., Grimaldi M. 2013, *L'interfaccia fonetica-fonologia nella metafonia del Salento meridionale*, in Romano A., Spedicato M. (eds.), *Sub voce Sallentinitatis. Studi in onore di p. Giovan Battista Mancarella*, Edizioni del Grifo, Lecce, pp. 277-288.
- Calabrese A., Grimaldi, M. in preparazione, *Southern Salentino metaphonic microvariations: Acoustic, articulatory and phonological analysis*.
- Carosella M. 2005, *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*. Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Castellani A. 1962, *Quelques remarques à propos de la diphtongaison toscane. Réponse à M. Schürr*, in "Zeitschrift für romanische Philologie" 78, pp. 494-502.
- Chomsky N., Halle M. 1968, *The sound pattern of English*, Harper and Row, New York.
- Costagliola A. 2013, *Dialectologie et phonétique expérimentale: Analyse acoustique et articulatoire de certaines variétés du Salentine centrales (Pouilles, Italie du Sud)*. Unpublished PhD Thesis. Laboratoire de Phonétique et Phonologie, CNRS/Sorbonne Nouvelle - Paris III de Paris-Università del Salento, Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL).
- De Angelis A. 2014, *Dittongazione condizionata e dittongazione libera nel dialetto di Tortorici*, in Del Puente, P. (ed.), *Dialetti per parlare e parlarne*, Il Segno, Potenza,

- pp. 35-58.
- Garrapa L. 2005, *Vocali maschili e femminili fra Salento centrale e Salento meridionale: problemi sincronici per un'analisi diacronica*, in Così P. (ed.), *La misura dei parametri: Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici - Atti del I Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Padova, 2-4 dicembre 2004, ISTC/EDK, Padova, pp. 651-669.
- Grimaldi M., Calabrese A. 2018, *Metaphony in Southern Salento: New analysis and new data*, in D'Alessandro R., Pescarini D. (eds.), *Advances in Italian dialectology. Sketches of Italo-Romance grammars*, Brill, Leiden, pp. 253-251.
- Grimaldi M. 2003, *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Grimaldi M. 2009, *Acoustic correlates of phonological microvariations. The case of unsuspected highly diversified metaphonetic processes in a small area of Southern Salento (Apulia)*, in Tock D., Wetzels W.L. (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2006. Selected papers from 'Going Romance', Amsterdam 7-9 December 2006*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 89-109.
- Grimaldi M., Calabrese A., Sigona F., Garrapa L., Sisinni B. 2010, *Articulatory Grounding of Southern Salentino Harmony Processes*, in *11th Annual Conference of the International Speech Communication Association (ISCA), Interspeech, Spoken Language Processing for All*, Japan, Makuraj, 26-30 September 2010, pp. 1561-1564.
- Grimaldi M., Miglietta S., Francesco S., Andrea C. 2016, *On integrating different methodologies in phonological research: acoustic, articulatory, behavioral and neurophysiological evidence in the study of a metaphonic system*, in Torres-Tamarit F., Linke K., van Oostendorp M. (eds.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 195-219.
- Kiparsky P. 2006, *The amphichronic program vs evolutionary phonology*, in "Theoretical Linguistics" 32, pp. 217-236.
- Kiparsky P. 1995, *The phonological basis of sound change*, in Goldsmith J. (ed.), *The handbook of phonological theory*, Blackwell, Oxford, UK, pp. 640-670.
- Kiparsky P. 2015, *Phonologization*, in Honeybone P., Salmons J. (eds), *Handbook of Historical Phonology*, Oxford University Press, Oxford.
- Kiparsky P. 2016, *Labov, sound change, and phonological theory*, in "Journal of Sociolinguistics" 20 [4], pp. 464-488. <https://doi.org/10.1111/josl-12196>.
- Labov W. 1994, *Principles of linguistic change, vol. 1: Internal factors*, Blackwell, Oxford.
- Labov W., Rosenfelder I., Fruehwald J. 2013, *One Hundred Years of Sound Change in Philadelphia: Linear Incrementation, Reversal, and Reanalysis*, in "Language" 89 [1], pp. 30-65. <https://doi.org/10.1353/lan.2013.0015>.
- Lausberg H. 1947, *Zum romanischen Vokalismus*, in "Romanische Forschungen" 60, pp. 295-307.
- Lausberg H. 1976, *Linguistica romanza. I. Fonetica*, Feltrinelli, Milano.
- Loporcaro M. 2011, *Phonological processes*, in Maiden M., Charles J., Ledgway A. (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages. Vol. 1. Structures*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 109-154.
- Loporcaro M. 2016, *Metaphony and diphthongization in Southern Italy: reconstructive implications for sound change in early Romance*, in Francesc Torres-Tamarit F., Linke K., van Oostendorp M. (eds.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 55-87.

- Lüdtke H. 1956, *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*. Romanisches Seminar an der Universität, Bonn.
- Mancarella G.B. 1998, *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Edizioni del Grifo, Lecce.
- Melillo M. 1986, *Prosodia e vocalismo tonico dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, VIII, Università degli Studi di Bari, Cattedra di Dialettologia Italiana della Facoltà di Lettere.
- Mengel E. 1936, *Umlaut und Diphthongierung in der Dialekten des Picenums*, PhD dissertation, K.In.
- Miglietta S. 2013, *Allophonic and phonemic perception A combined acoustic, behavioral and electrophysiological study*, Editore dell'Orso, Torino.
- Miglietta S., Grimaldi M., Calabrese A. 2013, *Conditioned allophony in speech perception: An ERP study*, in "Brain & Language", 126 [3], pp. 285-90.
- Ohala J. J. 1993, *Coarticulation and Phonology*, in "Language and Speech" 36, pp. 155-170.
- Ozburn A. 2019, *A target-oriented approach to neutrality in vowel harmony: Evidence from Hungarian*, in "Glossa: a journal of general linguistics" 4 [1]: 47, pp. 1-36. <https://doi.org/10.5334/gjgl.681>.
- Parlangeli O. 1953, *Sui dialetti Romanzi e Romaici del Salento*, in "Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, 15-16 della serie III, Milano, pp. 93-198 (ristampa: Congedo, Galatina, 1989).
- Parodi E. G. 1892, *Il dialetto d'Arpino*, in "Archivio Glottologico Italiano" 13, pp. 299-308.
- Pisani V. 1940, *Geolinguistica ed Indeuropo*, in "MRANL", Serie IX, Vol. IX, fasc. II, pp. 160-185.
- Rohlf G. 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*, Einaudi, Torino.
- Romano A. 2013. *Il vocalismo del dialetto salentino di Galàtone: differenze di apertura metafonetiche, tracce isolate di romanzo comune o interferenze diasistematiche?*, in Romano A., Spedicato M. (eds.), *Sub voce Sallentinitas. Studi in onore di p. Govan Battista Mancarella*, Edizioni del Grifo, Lecce, pp. 247-276.
- Trumper J. 1997, *Calabria and southern Basilicata*, in Maiden M. e Parry M. (eds), *Dialects of Italy*, Routledge, London, pp. 355-364.
- Zsiga E.C. 1997, *Features, Gestures, and Igbo Vowels: An Approach to the Phonology-Phonetics Interface*, in "Language" 73 [2], pp. 227-274.